

LUNEDÌ A ROMA
LA CULTURA CONTRO IL GOVERNO

Articolo 21 è «al fianco» del mondo dello spettacolo, della cultura e dell'arte, che lunedì 21 febbraio, manifesteranno a Piazza del Pantheon a Roma per «contrastare il piano oscurantista del governo Berlusconi di tagliare i fondi e ridurre il nostro paese a mero consumatore di «prodotti estereofili». «Da sempre - dice l'associazione - l'Italia è stata una fucina di talenti artistici, le istituzioni culturali e dello spettacolo, il cinema, il teatro, la musica e il balletto hanno espresso quanto di meglio è nella nostra tradizione. Ora si rischia che centinaia di migliaia di persone vengano addirittura messe fuori dal circuito artistico-culturale».

HA VINTO LO SPOT CON GANDHI, HA VINTO UN INCUBO

Roberto Gorla

Alla faccia degli sforzi scenografici di chi, in sala, aveva cercato di ricreare le suggestioni del rutilante, patinato mondo delle finzioni pubblicitarie. Alla fine sono stati proprio gli spot a lanciare i soli lampi di luce sull'uggioso clima della serata, a riprova di quel che sospettano alcuni e cioè che i programmi tv siano così scadenti per rendere meno insopportabili le interruzioni pubblicitarie. Geniale a parer mio, sopra tutti, lo spot della Citroen C4 nel quale l'auto si trasforma in un cibernetico ballerino testimone della vitalità del prodotto. Ha vinto invece lo spot Gandhi della Telecom, nel rispetto dei pronostici dell'Art Director's Club Italiano, associazione di pubblicitari nota per scambiarsi premi e sorrisi, la quale, chissà a quale titolo, fa da

filtra e griglia agli spot che verranno sottoposti al giudizio dei telespettatori cui spetta l'assegnazione della palma.

«Gandhi» è uno spot astuto che raccoglie consenso attraverso sollecitazioni emotive da manuale: la scelta del personaggio simbolo della pace e della non-violenza proposto in un'epoca di guerra. Ma a una lettura meno superficiale è anche un inquietante, involontario esempio di pensiero unico, di grande fratello, di propaganda totalizzante dalla quale la tecnologia della comunicazione non permette scampo. «Se avesse potuto comunicare così, come sarebbe oggi il nostro mondo?» si chiede lo spot vincitore nel finale. La risposta l'abbiamo sotto gli occhi, con l'America di Bush che a colpi di media



tecnologici imbottiti di accorta propaganda ha saputo «comunicare così» creando consenso su di un atto di pirateria internazionale. Il Gandhi vero, involontario testimone di questo spot, pare invece che a proposito di tecnologia dei medium diffidasse persino della radio. Preferiva stare in mezzo alla gente. Respirarne il contatto, sentire l'anima. Se avesse potuto comunicare così, come sarebbe oggi il nostro mondo? Proviamo a immaginarci, al posto di Gandhi, Hitler e il Nazismo che seppero creare le tecniche della propaganda e, per alcuni, della pubblicità moderna e, alla domanda, avremo una risposta più attendibile. Il fatto è che non bisognerebbe mai tornare indietro. La prossima volta, prima di scendere dal mio satellite, ci penserò due volte.

«Million Dollar Baby»: enorme Clint

Non è un buon film, è grandissimo e consacra Eastwood miglior regista d'America



gli altri film

Due grandi film americani segnano il week-end: «Million Dollar Baby» di Clint Eastwood e «Sideways» di Alexander Payne. Per fonte e argomento, è «americano» anche il film di Asia Argento. Ma c'è anche un pezzettino di Italia nelle offerte filmiche di oggi...

— **PASSAGGI DI TEMPO** Ne abbiamo ampiamente parlato ieri: è il film di Gianfranco Cabiddu («Disamistade», «Il figlio di Bakunin») sul tour musicale «Sonos e memoria». Preziose immagini dell'Istituto Luce sulla Sardegna d'inizio secolo, accompagnate dalla musica di un ensemble di fuoriclasse guidati dal grande jazzista Paolo Fresu. Il titolo è un omaggio al più grande musicista che la Sardegna abbia mai adottato: Fabrizio De André. Da vedere (soprattutto per i sardi, ma non solo).

— **THE FORGOTTEN** Altra proposta americana. Il titolo (ovviamente non tradotto, ormai è una -brutta- abitudine) significa «il dimenticato». Telly è una donna che non riesce a elaborare il lutto: Sam, il suo figliolo di 8 anni, è morto sei mesi prima in un incidente aereo. Uno psichiatra le insinua il dubbio che Sam non sia mai esistito e che Telly si stia «costruendo» i ricordi di una vita mai avvenuta. Sbalordita, Telly va alla ricerca di «prove» dell'esistenza di Sam... Protagonista è Julianne Moore, brava come sempre. Dirige Joseph Ruben.



Clint Eastwood e Morgan Freeman in «Million Dollar Baby»

il film di Asia Argento

«Ingannevole è il cuore...»
cinema crudele e autentico

Dario Zonta

Ingannevole è il cuore più di ogni cosa è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore americano J.T. Leroy che vi racconta la sua infanzia e adolescenza al seguito di una madre tossica e prostituta. Asia Argento estrae la storia dalla «finzione» letteraria per gettarla in altra finzione, quella cinematografica, ma aumentandone, a dismisura, le vocazioni allucinatorie. Il bambi-

no, di nome Jeremiah, subisce da principio il destino assurdo che gli è toccato (viene lasciato dalla madre per giorni interi chiuso in una casa, viene drogato, picchiato, prostituito...), poi inizia a elaborarlo, trasfigurandolo. Il mondo per il piccolo Jeremiah diventa abitato da corvi rossi e pezzetti di carbone che piangono sangue. Il suo immaginario è conseguente alla realtà da cui parte. Da qui l'allucinazione che vede la realtà nel suo lato deforme. Del film Asia Argento è regista e protagonista nel ruolo della madre (e si fa affiancare da Peter Fonda, Ornella Muti, Winona Ryder). Copre, in questo caso, una doppia posizione: in quanto regista è dalla parte del bambino (perché la storia è sempre raccontata, anche formalmente, dal suo punto di vista); in quanto attrice è dalla parte della madre, che nella sua follia miscela affetto e violenza senza distinguere. La scissione, quasi schizofrenica, produce uno stile particolare, che non è né freddo (entomologico), né partecipe e accondiscendente (quindi falsato). Una distanza, quella dell'Argento, personale che si fa cinema crudele e autentico. Può dar fastidio e scandalizzare, ma c'è più «amore» e «morte» (quindi cinema) in *Ingannevole è il cuore* che in tanti film «televisivi» o fintamente ambiziosi del cinema medio italiano. Basti prendere *Provincia meccanica* di Mordini per verificarli nel confronto tra anarchia e stile il primo, tra false suggestioni e improbabilità il secondo.

Alberto Crespi

Il 31 maggio Clint Eastwood compirà 75 anni: prepariamoci a festeggiarlo. In questi tre quarti di secolo, ne ha fatta di strada: da icona del western italiano (Sergio Leone) a controverso eroe/macho della Nuova Hollywood (Don Siegel e i «Callaghan» successivi), fino a diventare l'unico regista capace di tenere in vita la lezione della Hollywood classica. Da *Brivido nella notte* (1971) in poi, ha diretto 27 film, coneggiando anche un episodio tv (per le «Storie incredibili» prodotte da Spielberg) e un documentario (per la serie «The Blues» prodotta da Scorsese). Fra questi, ci sono alcuni indiscutibili capolavori: *Il texano dagli occhi di ghiaccio* (1976), *Honkytonk Man* (1982), *Bird* (1988), *Gli spietati* (1992), *Un mondo perfetto* (1993), *Potere assoluto* (1996), *Mystic River* (2003). Quest'ultimo, in particolare, era un film talmente vasto, potente, perfetto, tragico, shakespeariano che non pensavamo potesse essere seguito da un altro gioiello di simile portata. E quando abbiamo saputo di *Million Dollar Baby*, storia di una ragazza-pugile, ci siamo rilassati: sarà un film «solo» bello, Clint ci darà un altro capolavoro fra tre o quattro anni. Siamo stati puntati per la nostra mancanza di fiducia, e mai punizione è stata più piacevole: *Million Dollar Baby* è un film enorme, un ologramma che da un frammento di vita americana - una piccola palestra di periferia, i due vecchi rottami che la dirigono, una ragazza povera e ostinata - ti fa intravedere tutto il Grande Paese che si muove, lento e affascinante come un Leviatano, sullo sfondo. Hilary Swank è Maggie, una poveraccia che lavora come cameriera in un ristorante da due soldi e per non morir di fame si porta a casa di nascosto gli avanzati dei clienti; Eastwood e Morgan Freeman sono Frankie e Eddie, detto «Ferrovecchio», due arnesi superati dal tempo

che gestiscono una vecchia palestra. Eddie è stato «quasi» un campione, il suo record si è fermato a 109 incontri (nel film diventano 110, ma non vi diciamo come). Frankie è un bravissimo allenatore con un difetto: protegge troppo i suoi ragazzi e non vorrebbe mai che venissero massacrati negli incontri ad alto livello. Maggie, alla non veridissima età di 32 anni, si è messa in testa un sogno impossibile: salire sul ring e diventare una campionessa di boxe femminile. Lavora ai fianchi Frankie finché questi non accetta di allenarla. Diventa una campionessa... e ci fermiamo qui, ma non prima di avvertirvi che: 1) siamo solo a metà film; 2) NON è la solita storia della «alla Rocky» dello sfidato che diventa campione del mondo; 3) non è nemmeno una love-story, Hilary Swank non si innamora di Eastwood, il loro è semmai uno struggente rapporto padre-figlia, e chi non vorrebbe un padre come Clint? Narrato dalla voce fuori campo di Eddie, *Million Dollar Baby* può anche essere letto come la storia di due vecchi tagliati fuori dalla vita che trovano un'ultima chance per sentirsi vivi. I duetti tra Eastwood e Freeman sono degni di John Ford: sembra di sentire John Wayne e Victor McLaglen nei *Cavallieri del Nord-Ovest*, altro meraviglioso poema su uomini alla soglia della pensione. A proposito: il prossimo film di Eastwood, *Flags of Our Fathers* («Le bandiere dei nostri padri»), sarà proprio un confronto a distanza con Wayne: parla della battaglia di Iwo-jima che il vecchio Duke ricreò in Iwo-jima deserto di fuoco. Se sarà anche quello un capolavoro, avremo la conferma di ciò che stiamo per scrivere: a 75 anni Clint Eastwood è il più grande regista americano vivente, non c'è lotta, i vari Spielberg e Scorsese al suo confronto sono ragazzini, solo un altro arzillo ragazzino come Robert Altman (80 anni domani, auguri) tiene il suo passo. Se non gli danno l'Oscar, sarà l'Oscar a fare una figuraccia.

Un altro bel film. Ben sceneggiato e interpretato. Una storia di persone e di vino

«Sideways»: America da bere

Oggi esce *Sideways*, a primavera uscirà *Mondovino*: due modi diversi, uno intelligente l'altro irritante, di prendere un tema - il vino - e di portarlo al cinema. *Mondovino*, del quale vi riferimmo da Cannes 2004, diventerebbe una puntata di *Linea verde* (per altro noisetta, e girata male) a condizione di essere tagliato da 132 minuti a un'ora scarsa; *Sideways*, visto allo scorso Torino Film Festival, è scritto e recitato magnificamente, e merita ampiamente tutte le candidature agli Oscar conquistate. A proposito delle quali, però, vanno sottolineate un'assenza e un'incongruenza: giustissimo candidare Virginia Madsen (bentornata!) fra le attrici non protagoniste, bizzarro candidare Thomas Haden Church fra i non protagonisti (è a tutti gli effetti il co-protagonista), scandaloso non candidare Paul Giamatti fra i protagonisti. Era l'unico Oscar che *Sideways* doveva vincere. Giamatti, nel film, è strepitoso: chi l'ha intravisto in questi anni in ruoli da caratterista (da *Storytelling* di Todd Solondz a *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg, da *Donnie Brasco* al fianco di Al Pacino a *Harry a pezzi* di Woody Allen) si troverà di fronte un mattatore. *Sideways* significa «strade secondarie». È un road-movie che percorre una California minore, che il successo del film sta trasformando in una meta turistica: la zona di Santa Rosa, a nord di Los Angeles, che da qualche anno esporta vino in tutto il mondo. Miles e Jack sono due amici sulla quarantina: il primo è un insegnante, ha scritto un romanzo che ha spedito (con poche speranze) a tutti gli editori d'America ed è in crisi (da due anni!) perché la moglie l'ha lasciato; il secondo è un attore palestrato, di scarsa fortuna e scarissimo talento, che sta per sposare una donna ricca ma insegue ogni gonnella che incontra. Il loro viaggio è una sorta di «addio al celibato» (per Jack) all'insegna del buon vino e dei buoni ristoranti: Miles è un appassionato con una competenza da sommelier,

Jack è un neofita (all'inizio stappa una bottiglia di Champagne calda), ma impara alla svelta. Nella loro vacanza vinicola entrano, inevitabilmente, alcune donne: Jack non riesce a fare a meno di corteggiare qualunque essere di sesso femminile che incroci la sua strada, senza distinguere fra brutte e belle, nubi e sposate, innocue e pericolose. Ma una di queste sventurate, Maya, cameriera in un ristorante di lusso, si rivela la chance che Miles non osava più nemmeno sognare: i due, se non altro, condividono l'amore per le bottiglie rarissime (lei è stata fulminata da un Sassiciaia dell'88: gusti raffinati, e costosi...) e una tenerezza d'animo che potrebbe lenire i dolori che entrambi hanno conosciuto nella vita. Ma c'è di mezzo, sempre, il matrimonio di Jack: dove verrà anche Victoria, l'ex moglie di Miles, che nel frattempo si è risposata... Non vi abbiamo ancora detto nulla sugli uomini dietro la macchina da presa. *Sideways* è scritto da Alexander Payne e Jim Taylor, e diretto dal solo Payne. È la stessa squadra che tre anni fa ci regalò *A proposito di Schmidt*, stupendo ritratto di un pensionato del Nebraska interpretato da straordinario Jack Nicholson. Payne & Taylor sono, prima di tutto, due bravissimi sceneggiatori. Hanno una qualità che nella Hollywood di oggi è merce rara: scrivono storie «di personaggi», senza inseguimenti automobilistici, mostri in libera uscita ed effetti speciali. Sono due «umanisti», nel senso migliore del termine. *Sideways* è il ritratto del maschio americano in crisi, e dei palliativi che si somministra per sopravvivere. Il vino è solo un pretesto, ciò non toglie che raramente abbiamo visto film in cui un «pretesto» narrativo sia stato utilizzato con tanta finezza. Si ride, ci si commuove, sembra di essere al ristorante assieme agli attori: *Sideways* è un film che somiglia sorprendentemente alla vita.

al.c.

Puoi sentirci e vederci su:

SKY Canale 712
EUTELSAT: Hot Bird 4, Frequenza 12,673 GHz
Polarizzazione: Verticale SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it